

Il Comune: la madre rifiutò l'aiuto

Neonato muore di freddo dormiva in strada a Bologna



La tomba di Devid

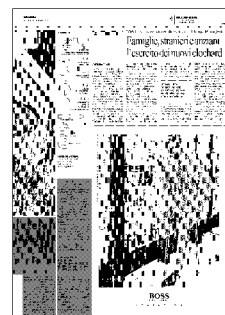
SERVIZI ALLE PAGINE 12 E 13

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA

DUE suore, due volontari, pochi senz'altro, il padre, la nonna, il prete. Meno di dieci persone ieri mattina nella gelida cappella dell'ospedale per dire addio a Devid, che ha vissuto solo ventitré giorni ed è morto di freddo nel centro più centro di Bologna alla vigilia della Befana, giorno dei bambini.

SEGUE ALLE PAGINE 12 E 13



La storia

Dall'incubatrice ai portici i ventitré giorni di Devid nella città degli invisibili

MICHELE SMARGIASSI

POCHE ore più tardi la città ufficiale si "vergogna", o mai troppo tardi. Si vergogna di che? Dell'"indifferenza". Indifferenza di chi? «Non la mia, non degli altri che erano lì per caso come me»: Viviana Melchiorre, impiegata, è ancora sconvolta. Quattro gennaio, quattro del pomeriggio, portici del municipio davanti alla farmacia comunale. «Lei, un pianto disumano, incapace di dire nulla; il padre, con quel fagotto in braccio vaga in piazza Maggiore, il bimbo ha un colorito terribile». «È morto!», rabbrivisce il gruppetto che si è raccolto, qualcuno (forse il padre) ha già chiamato il 118. L'uomo si scuote, entra in farmacia, poggia il bimbo sul bancone come fosse una scatola (ricorda scosso il farmacista): «Sta male, non respira, non so

**A fine novembre
l'assistente sociale
non si era neanche
accorto che la
donna era incinta**

cos'ha, stamattina ha preso il latte...». Fuori, una passante nota un passeggino incustodito, gonfio di coperte. Le solleva. «Ma qui c'è un altro!». Vivo. In salute. Per fortuna. È il gemellino.

Nella Bologna esausta di shopping natalizio l'ambulanza corre via. Devid muore la mattina dopo (il direttore di Pediatria Mario Lima coglie la situazione al volo e mette al sicuro il gemello e una sorellina ricoverandoli). L'autopsia dirà com'è successo, ma già si sa che è crisi respirato-

ria. È una storia di ghiaccio, la storia di un bambino nato prematuro, passato in poche ore dal tepore dell'incubatrice al sottozero della piazza. Non ce l'hanno una casa, Claudia e Sergio? Lui, toscano che vive di lavoretti, giura di sì, s'infuria col cronista, «non siamo barboni», dà l'indirizzo, il capocondominio conferma ma i vicini dicono: «Non si vedono da mesi», e in quella casa vive un maghrebino: risulta marito di Claudia, forse sposato per avere il permesso di soggiorno. Di fatto lei non abita lì. Allora dove? «Dalla madre», suggerisce il tam-tam dei senza-tetto, «no, in roulotte». I volontari di Piazza Grande li incontrano distribuendo viveri in stazione, e il padre che ha già abitato per un po' in un dormitorio chiede la residenza in "via Tuccella", la strada di fantasia inventata per dare un documento di identità ai *clochard* di Bologna.

Comunque è vero, nessuno li vede di notte in strada. Ma di giorno sì, per ore sotto il portico del Podestà e nel bell'atrio caldo della biblioteca Salaborsa. Claudia che cambia i pannolini ai gemelli neonati, stretti nel passeggino regalato da una barista della piazza, a fianco la sorellina di venti mesi. Impossibili da ignorare. E i bolognesi non li ignorano, «chi passava le diceva qual-

**Oggi il padre dice:
avevamo paura
che i servizi sociali
ci portassero
via i bambini**

cosa, "non può tenere dei bimbi così piccoli al freddo", racconta un *clochard*. Ma poi passano oltre, perché a Bologna, pensano i bolognesi, qualcuno provvede sempre, perché a Bologna certe cose non succedono. Perché «nel centro di Bologna / non si perde neanche un bambino», canta Lucio Dalla.

Invece ne abbiamo perso uno. Il *welfare* più famoso d'Italia non l'ha salvato. Eppure sapeva tutto di sua madre. Trentasei anni, cinque figli avuti da almeno tre padri, i primi due finiti in affidamento alla nascita, nel 2001 e 2003, per «incapacità genitoriale». Nessuno sa che è di nuovo incinta? L'assistente sociale che la incontra a fine novembre non se ne accorge. Il 13 dicembre partorisce al Sant'Orsola, il giorno stesso la segnalano ai servizi sociali di quartiere, che prendono atto. Dimessa regolarmente il 29, è già in strada coi gemellini. Il giorno dopo la notano in Salaborsa gli impiegati, «non siamo ciechi», e chiamano gli assistenti sociali. Rapporto dei medesimi: «Sembra una famiglia felice». La notte di San Silvestro eccoli al cenone di solidarietà per i senza-tetto, «un uccellino caduto dal nido» ricordano i volontari, «le abbiamo chiesto se voleva un posto per la notte, ha risposto che tornava a casa sua». Insomma, in quei cinque giorni tra l'ospedale e la tragedia, la rete della tutela sociale la intercetta più volte. Ma nessuno s'allarma, forse proprio per l'eccessiva sicurezza che «qualcuno ci sta già pensando», che la cosa sia «già segnalata». Infatti lo è, più volte. I pezzi

del mosaico di una potenziale tragedia ci sono tutti. Ma nessuno li mette assieme. Disattenzione? Disorganizzazione? È già il momento delle domande scomode. «A questa città manca un padre di famiglia», lamenta Paolo Mengoli direttore della Caritas. Punta il dito sul decentramento dei servizi nei quartieri, riforma che deve qualcosa ai tagli di bilancio: «senza un centro le cose sfuggono». «Lavoriamo per pezzetti e non c'è comunicazione», ammette Monica Brandoli del settore affari sociali del Comune.

Adesso tutti si «vergognano» nei comunicati, ma molti hanno una giustificazione. Ed è quella giustificazione lì: è la madre che non ha chiesto, che ha rifiutato, che si è sottratta. «Una povera donna, le è stato offerto un tetto, ha detto no, in questi casi ci vuole un po' di partecipazione», dice a caldo la commissaria Annamaria Cancellieri (perché Bolo-

**Nella gelida
cappella
dell'ospedale meno
di dieci persone per
l'addio al piccolo**

gna da un anno è senza sindaco, e chissà che anche questo non conti). «Ci avrebbero tolto anche questi bambini», risponde il padre Sergio, che anche lui aveva una figlia che non è più sua. Chi ha bisogno e figli, non "partecipa" mai spontaneamente al rischio di restare col bisogno e senza figli. Rimane il fatto bruto e duro: le maglie della rete di protezione di una delle città più protettive d'Italia non sono riuscite a trattenere l'esistenza sottile di un bambino di tre settimane.



LA RICHIESTA D'AUTO

La sera del 4 gennaio un'ambulanza soccorre la madre e i tre figli vicino alla Sala Borsa.

LA SALA BORSA

Qui, a due passi da Piazza Maggiore, la madre si rifugiava per nutrire e cambiare i bambini.

L'ULTIMO SALUTO

Al funerale del piccolo David, all'ospedale S.Orsola, c'erano solo poche persone.